

Omelia per la solennità del Corpus Domini
Oristano, Piazza della Cattedrale, 7 giugno 2015

Cari fratelli e sorelle,

a conclusione della processione di Gesù Nostro Signore per le vie della nostra città, ci possiamo chiedere perché Gesù abbia voluto garantire la sua presenza in mezzo a noi con il segno così materiale del pane da mangiare. La risposta dovrebbe essere semplice e ovvia: perché nella vita dell'uomo il mangiare e il bere sono necessari, indispensabili: non ogni tanto ma sempre, tutti i giorni, dalla nascita alla morte! Vorrei, allora, riflettere con voi un momento su come la presenza di Dio nella nostra vita spirituale sia necessaria così come il cibo è necessario per il corpo.

Quando gli Israeliti fuggirono dall'Egitto e si trovarono nel deserto, dovettero per molto tempo cibarsi della manna, un cibo naturale e molto semplice, di tipo vegetale, che Dio faceva cadere con abbondanza lungo il loro cammino. Il Signore disse a Mosè: "Ecco, Io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, poiché Io lo metto alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che raccoglieranno ogni altro giorno" (*Es 16,4-5*). Al di là del fenomeno naturale c'era un intervento divino straordinario.

Un analogo fatto avvenne per l'acqua. Il Signore disse a Mosè: "Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani di Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà" (*Es 17,5-6*). Anche qui, si parte da un fatto naturale (una comune sorgente d'acqua), ma il luogo, il momento e il modo appartengono a un intervento straordinario del Signore.

Questi fatti restarono molto impressi nella memoria e nella fede di Israele, al punto che, ancora al tempo di Gesù, quando egli moltiplicò i pani, il popolo li ricordava e provocò Gesù dicendo: "Quale segno tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo" (*Gv 6,30-31*). Ma Gesù rispose prontamente: "In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo" (*Gv 6,32-33*).

La risposta di Gesù ci fa capire che la manna dal cielo e l'acqua dalla roccia, di fatto, erano solo segni anticipatori di un cibo infinitamente più importante e necessario: la stessa persona di Gesù Cristo! “Sono Io il Pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il Pane vivo disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che Io darò è la mia carne, per la vita del mondo” (Gv 6,48-51).

In definitiva, Gesù vuole affermare senza equivoci che la sua vita è destinata a passare nella nostra vita, così come si verificò nella vita dell'Apostolo Paolo che affermava con piena convinzione: “non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me” (*Gal* 2, 20)! Possiamo dire che dall'istituzione dell'Eucaristia, che Gesù ha affidato agli Apostoli dando loro il comando di prolungarla nei secoli (“fate questo in memoria di Me”), siano derivate tutte le nostre celebrazioni, da quelle nei luoghi più solenni, quali la Piazza San Pietro e la Basilica Vaticana, a quelle nei luoghi più nascosti e drammatici, quali la cella di isolamento del Cardinal François Xavier Nguyen Van Thuan, prigioniero dei comunisti per nove anni, in Vietnam, o le baracche dei sacerdoti polacchi nei campi di concentramento della Germania nazista.

Cari fratelli e sorelle, è stato bello portare in processione il Santissimo per le nostre strade e accompagnare la processione con i nostri canti e le nostre preghiere. Ma è ancora più bello, ora, testimoniare la presenza del Signore con il nostro comportamento di cristiani nella famiglia, nell'ambiente del lavoro, nella società. Il mondo circostante, vicino e lontano, sta perdendo, purtroppo, i segni della presenza di Dio. Si vive e si opera come se Dio non esistesse. Dov'è Dio, infatti, nelle nostre famiglie, vittime di conflittualità e separazioni; nelle nostre scuole, prive di autorevolezza e disciplina; nelle istituzioni sempre più dominate, secondo la denuncia di Papa Francesco, da “una diffusa mentalità di corruzione pubblica e privata che è riuscita a impoverire, senza alcuna vergogna, famiglie, pensionati, onesti lavoratori, comunità cristiane, scartando i giovani, sistematicamente privati di ogni speranza sul loro futuro, e soprattutto emarginando i deboli e i bisognosi”. “Pensando alla tavola dell'Eucaristia, continua il Papa, non possiamo dimenticare quei nostri fratelli cristiani che sono stati privati con la violenza sia del cibo per il corpo sia di quello per l'anima: sono stati cacciati dalle loro case e dalle loro chiese, a volte distrutte”.

P. Marco Tasca, nella lettera quaresimale ai frati francescani conventuali, ha scritto che “il pane non è mai solo pane, ma rimanda al rapporto buono o malato che noi intratteniamo con il mondo, le cose, gli altri vicini e lontani, con il nostro e l'altrui corpo. L'intreccio del cibo con il mondo, con la vita e con gli altri è più stretto di

quanto si pensi, e ci pone “sul piatto” una delle grandi questioni dell’esistenza umana: il rapporto tra natura e cultura. Pensiamo soltanto al fatto che nell’Eucaristia noi non offriamo il grano e l’uva, bensì il pane e il vino, quindi una storia di abilità e di trasformazioni, di lavoro e di fatica, nella quale l’uomo ha accolto, adattandoli a sé, i doni del Creatore. Oltre a ciò, il cibo è sempre un rimando ad altro: a chi lo produce (a volte in regime di sfruttamento o retribuzione ingiusta, o anche di privazione di diritti), al luogo dove viene prodotto (per cui si parla di prodotti a chilometri zero, più genuini e meno inquinanti), al modo in cui viene consumato (in solitudine, nei pranzi veloci e seriali stile fast food, oppure nella convivialità). A partire dal cibo, quindi, possono essere sollevati molti interrogativi, anche drammatici: quanta giustizia e quanta ingiustizia, quanta pace e quanta violenza, quanto lavoro e quanta rapina nel gesto naturale, spontaneo e necessario di nutrirsi? Parlare del cibo, che non è solo “carburante” per vivere ma implica dimensioni relazionali a corto e lungo raggio, significa parlare dei grandi problemi che attanagliano e preoccupano l’umanità, e spinge il nostro sguardo verso orizzonti più vasti e spesso trascurati”.

Cari fratelli e sorelle,

concludiamo la processione di Gesù Eucaristia implorando la benedizione del Signore su tutti noi qui presenti; su coloro che sono rimasti a casa, perché malati; su chi vive nell’abbandono e nella solitudine; su chi, lasciando questa piazza, aspetta una nostra parola di perdono o un gesto di riconciliazione. Dio, Padre di misericordia, vi dia la salute del corpo e la pace dello spirito.

Amen.